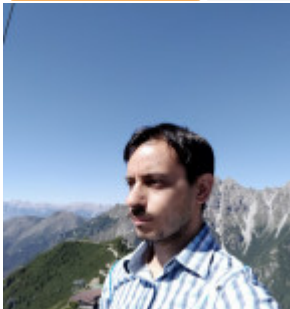


una pausa salutare

## Quella Presenza che riempie le chiese vuote

EDITORIALI

07\_08\_2023



**Stefano  
Chiappalone**



Ripopolare le chiese vuote, «a uno a uno» naturalmente (altrimenti non sarebbero più vuote), «per brevi ma non sporadiche pause di riflessione», in sintesi: *Tornate in chiesa, anche senza andare a Messa* scrive Marcello Veneziani su *La Verità* del 30 luglio scorso.

**O meglio: tornate in chiesa anche se non andate a Messa**, «pur con tutti i dubbi, la lontananza e l'estraneità, la diffidenza e l'antipatia per i preti» (cose che capitano

peraltro anche ai cattolici, che non sono mica puri spiriti). Anche se siete secolarizzati, persino – perché no – se in Dio non ci credete. E non (solo) per curiosità turistica o estetica (cosa tutt'altro che disprezzabile, visto che proprio qui su *La Bussola* abbiamo auspicato una “opzione preferenziale” per gli esteti”). Tra le mille pause caffè-sigaretta-social, «perché non prevedere una pausa senza oggetto, in un luogo che fa pensare?», chiede Veneziani.

**Non semplicemente alzandosi dalla scrivania, ma ritirandosi in un «luogo di raccoglimento**, al riparo dai rumori e dai consumi, calmo e silente, in cui mettere a tacere anche lo *smartphone*» e ritagliarsi «una breve fetta di solitudine pensante, di visione calma, di salto nel tempo, non dirò nell'eterno ma in un altro tempo, o meglio in un'altra scansione del tempo». In un tempo *altro* e in un luogo *altro*, poiché anche per chi non la identifica con la casa del Signore la chiesa resta «luogo di ristoro della mente e dell'anima», sottratto al «profano scorrere del mondo e della gente (del resto, il sacro, come il tempio, vuol dire ciò che è separato)».

**La riflessione di Veneziani andrebbe allargata anche a chi, al contrario, va a Messa ma non in chiesa:** cioè pure ai cattolici che hanno dimenticato quanto sia rinfrancante quella “liturgia del silenzio” che risuona tra le navate deserte al di fuori dalle celebrazioni. Magari al mattino presto o in un «pomeriggio troppo azzurro e lungo», quando tutto tace e non si trova – chissà perché – «neanche un prete per chiacchierar...». Per inciso, lo stesso clero potrebbe cogliere il momento propizio in cui un'anima varca la sacra soglia in cerca di frescura e vi trova poi anche refrigerio spirituale. Quanto al “pubblico”, questo è solito riempire l'edificio sacro soltanto per le sacre funzioni, ingolfando spesso di convenevoli e chiacchiericci i cinque minuti dopo l'arrivo e i cinque minuti prima di scappar via per non farsi più vedere fuori dagli orari prestabiliti.

**Talvolta, però, è proprio nei momenti di crisi che ci affacciamo ai piedi di un altare** quando delle funzioni non resta che l'odore di incenso. Una candela accesa, uno sguardo all'icona o alla statua del santo cui affidiamo le nostre sorti, la mente assorta in preghiera ma forse più spesso ondivaga insieme all'occhio che spazia fin sulla cupola e poi ridiscende notando quella decorazione o quella sbrecciatura che non aveva mai visto nella chiesa straripante all'ora della Messa festiva. È in quei frangenti che ci trasciniamo, pressati dai pensieri, con la testa piena in un edificio vuoto che a ben guardare così vuoto non è.

**Nicchie, volte e colonne non racchiudono l'assenza di un teatro o un cinema** quando non va nulla in scena o sullo schermo, ma una Presenza spesso ignorata pure

dai credenti: un certo Joseph Ratzinger scriveva che «è questo il bello delle chiese cattoliche, che in esse la liturgia è in qualche modo sempre celebrata» (*Il Dio vicino*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, p. 108). La lampada rossa indica che nel tabernacolo c'è Qualcuno intorno al quale si affolla un leggiadro assembramento di cherubini e serafini i cui sussurri e battiti d'ala intessono l'apparente silenzio che ci offre ristoro: «La fede popola la mia solitudine con il suo sordo mormorio di vita invisibile», scriveva Nicolás Gómez Dávila (*In margine a un testo implicito*, Adelphi, Milano 2001, p. 152).

**Nessuno sforzo è richiesto, basta la "punta" della fede in quella Presenza a**

rendere tutto più semplice non solo per i fervorosi, ma anche (forse soprattutto) per chi il fervore l'ha perduto o mai avuto, per chi non ha (più) voglia di pregare o per chi non sa farlo, per chi è arrabbiato con Dio o vede il cielo oscurato dalle nubi della fatica del vivere oltre che del credere. Che si creda molto o molto poco, quella "pausa" di ristoro nella penombra di una chiesa deserta equivarrà all'invocazione del cavaliere nel film *Il Settimo Sigillo*: «Dall'oscurità che tutti ci attornia, mi rivolgo a te, o Signore Iddio, abbi misericordia per noi che siamo sgomenti e ignari».